

Impianto di teleriscaldamento in via Segantini

Quella centrale non s'ha da fare

E il Comune blocca tutto per due mesi

A PROTESTA *In strada i cittadini di via Segantini: sotto le loro finestre una ciminiera di 21 metri*

«No alla centrale sotto casa»

Nel progetto era previsto un giardino, poi è spuntato l'impianto: «E, un inganno»

La nuova giunta ha bloccato i lavori per due mesi

di Filippo Benni

Un girotondo per il diritto alla salute. Ieri mattina più di 200 persone hanno manifestato davanti al "giardino" di via Segantini, nel quartiere Reno, dove Hera vorrebbe costruire una centrale termica da 13,8 megawatt per il teleriscaldamento, con tanto di ciminiera alta 21 metri proprio a ridosso delle finestre di due palazzine. Finestre dalle quali da settimane sventolano striscioni bianchi con scritto "Ciminiera? No, grazie". Una protesta pacata ma molto determinata, che per due ore ha mandato in tilt il traffico del quadrilatero formato dalle vie Segantini, Battindarno, Emilia Ponente e asse attrezzato. «Avremmo voluto bloccare anche la rotonda - ammettono gli organizzatori - ma non vogliamo rovinare i rapporti con la nuova giunta di centrosinistra che nelle scorse settimane ha ascoltato con attenzione le nostre rivendicazioni». L'assessore all'urbanistica Virginio Merola, a quanto dicono i cittadini, in un incontro avrebbe speso parole inequivocabili nei confronti «di un progetto sbagliato». Dissenso, quello dell'assessore, che ha portato alla sospensione dei lavori per due mesi. Il Quartiere Reno ha infatti annunciato che Merola ha chiesto all'ex

municipalizzata una sospensiva per permettere ai suoi tecnici di acquisire tutti i documenti che hanno portato alla concessione del nulla osta alla costruzione della centrale. In più, Merola avrebbe chiesto ad Hera delle integrazioni alla valutazione di impatto ambientale, duramente constatata dall'associazione di cittadini nata proprio per contrastarne la costruzione. A sottolineare l'apertura della giunta Cofferati anche la convocazione di un incontro previsto per mercoledì prossimo a palazzo d'Accursio, a cui parteciperan-

no sia Merola che l'assessore all'ambiente, Anna Patullo. «Il Quartiere è molto soddisfatto della posizione assunta dall'assessore Merola - dice il vicepresidente del Reno, Filippo Bortolini, ieri al fianco dei cittadini - questa sospensiva ci concede tempo per preparare un confronto con Hera dove proporre un sito alternativo. Ed evita all'associazione di assumere posizioni rischiose, come può esserlo un ricorso al Tar». La vicenda ha origini lontane, e in principio nel comparto dell'ex Riva Calzoni della centrale elettrica non c'era traccia: la richiesta della variazione in corso d'opera per costruirla risale al 2001. Mentre il

protocollo comunale del nulla osta alla costruzione riporta la data del settem-

bre 2003. In pratica, accusano i cittadini, chi ha comprato l'appartamento in una delle due palazzine da cui oggi sventolano i lenzuoli bianchi non sapeva della costruzione della centrale. «In quella zona dovevano esserci un giardino e un parcheggio - attacca Giuliano Montanari, vicepresidente dell'associazione - invece quattro mesi fa abbiamo saputo che ci sarà un camino alto 21 metri». Per questo alcuni cittadini,

ma singolarmente e non come associazione, stanno pensando di citare il costruttore delle palazzine per "pubblicità ingannevole" o addirittura truffa. Dopo il 2001 sapeva della centrale ma lo ha taciuto», è l'accusa. Alle cause singole si somma l'azione collettiva messa in campo dall'associazione, che assume carattere più generale e si ispira al diritto alla salute. «La vecchia giunta - spiega Montanari, tenendo tra le mani un documento del Comune - pur riconoscendo che in questa zona diversi agenti inquinanti sono sopra i limiti, ha approvato la costruzione di questa centrale. Riconoscendo però

che la sua attivazione (sia pure per tre mesi invernali e uno estivo visto che dovrebbe essere di supporto a quella che c'è dietro l'ospedale Maggiore, ndr) porterebbe all'aumento del 20 per cento degli ossidi di azoto e del 10 per cento delle polveri fini».

Attorno alla ciminiera, oltre alle due palazzine di cui sopra, c'è un magazzino della Gd che il Quartiere sta comprando con l'intenzione di farci una scuola. In più, a circa 100 metri di distanza, sta per aprire un centro commerciale, e nella zona ci sono altre fabbriche che il Quartiere sta cercando di delocalizzare. Insomma, sintetizza Montanari, «questo non sembra proprio il posto ideale dove costruire un'altra fonte di inquinamento». Un pasticcio. A cui l'associazione chiede di mettere mano attraverso un piano organico che permetta lo sviluppo del teleriscaldamento (molto caro agli ambientalisti perché si basa sulla cogenerazione energetica ed è quindi molto efficiente ed in generale poco inquinante), ma che non sia troppo penalizzante per i cittadini. «Ad oggi - conclude Montanari - abbiamo raccolto più di 1.400 firme: adesso speriamo che il Comune ci da una mano».